

DISSERTAZIONE
SULL' ORIGINE
DELL' ANTICA
IDOLATRIA

E SULLA FORMA DE' PRIMI
IDOLATRICI SIMULACRI
COMPOSTA DALL' ABATE
GIUSEPPE LUIGI TRAVERSARI

*Patrizio Ravennate, Canonico Arciprete
della Insigne Collegiata di
Meldola, e tra gli Arcadi*

LANIO ATENIENSE.



IN FAENZA MDCCLXXXVIII.

PRESSO GIOSEFFANTONIO ARCHI.

Con Licenza de' Superiori.







DISSERTAZIONE
SULL' ORIGINE
DELL' ANTICA IDOLATRIA
E SULLA FORMA DE' PRIMI
IDOLATRICI SIMULACRI.

AL NOBILISSIMO CAVALIERE,
E DOTTISSIMO LETTERATO
IL SIGNOR CONTE
AURELIO GUARNIERI
PATRIZIO OSIMANO
L' AUTORE.

Veneratissimo Signor Conte



Aria, intralciata, difficile, e per niuno, ch'io sappia, di proposito rischiarata si è la Questione, che mi vien posta a trattare, veneratissimo Sig. Conte; cioè se i Simulacri primieri delle Pagane Divinità fossero semplici e rozze Pietre, o quadrate, o rotonde, senza veruna umana, o animalelica sembianza. Io ricevo con sommo giubbilo per una parte l'onore de' vostri cenni, e vi so al maggior seggio buon grado per avermeli gentilmente partecipati. E' una degnazion singolare la vostra il credermi pur capace di soddisfarvi in materia di erudizione. Ma per l'altra ben conoscendo la pochezza del

za del mio talento, e la scarfezza di mie cognizioni, provo un estremo roffore di non potervi ubbidire in quel modo, che ad un vostro pari, ed alla qualità dell' argomento si converrebbe. Inclinato per genio all' amena Letteratura, ma sempre da impieghi fagri, e da gravi studj respinto, e sommerso in occupazioni tutte diverse, senza tempo, senza respiro come potrò sostenere la qualità di Letterato innanzi a Voi, che in ogni maniera di colte Lettere siete Maestro? E ben sapete quanto male incontrasse a colui, che fu ardito parlar di guerra innanzi ad Annibale. Ciò non pertanto, sembrandomi più sconcia la raccia di malcreato, e di sconoscente, che non quella d'ignorante, e di mal esperto, a solo fine di testimoniarmi per alcun modo la mia osservanza, mi farò lecito di comunicarvi i miei pensamenti. Sarà quindi gentile impiego del vostro bel cuore insieme, e della vostra dottrina il compairli se rozzi, o il rigettarli se erranti. Permettetemi però, gentilissimo Sig. Conte, che io nel distenderli mi allontani alquanto dal metodo secco e digiuno, che per alcuni si tiene, e che soltanto consiste nel produrre Autori a rifiuto, e inzeppar testi, e affastellar citazioni. Comechè molto io lodi la fatica e l'industria di chi procede siffattamente, la materia, che abbiamo tra mano, se io non vò lungi dal vero, brama di spaziare in più aperto cammino, e di venir rintracciata da' suoi vetusti principj. In due parti perciò credo ben fatto il dividere la presente Dissertazione, che a Voi trasmetto, e consacro. Ragionerò nella prima alcun poco della origine, delle maniere, e degli oggetti di quella fatale Idolatria, che a poco a poco sopprimendo i lumi della natura, della ragione, della Religione, della storia, coprì di tenebre, e manomise tutta la faccia dell' Universo. Discenderò poscia naturalmente nella seconda a rendere, per quanto io poslà, probabile la opinione, che i primi Idolatrici Simulacri fosser di quadrata, o rotonda forma, e non aventi figura alcuna o di Animale, o di Uomo. In questa

questa guisa crederò di potere all' autorità vostra, ed alla mia ubbidienza per alcuna via soddisfare.

Si lasci a Maimonide (1), ed alla Scuola Rabbinica il fissare senza prove agli Antidiluviani tempi l'epoca della nascente superstizione. Entrando nell'argomento, quel che puossi da noi con certezza affermare si è, che poco tempo dopo il Diluvio s'intruse il Politeismo a pervertir le menti degli Uomini. Il libro di Giosuè (2) ne avverte, che Tare Padre di Abramo, e di Nachor aveva servito a' Dei menzogneri. Ora la nascita di Tare, secondo i calcoli dell' Ufferio, accadde non più di 221. anni dopo la generale inondazione del nostro Globo. Il libro poi di Giuditta (3) ci fa sapere, che non pur Tare, ma gli Antenati di Abramo seguivano gl' empj riti della Caldea adoratrice di più false Divinità. Labano chiama suoi Dei gl' Idoli, che Rachele sua Figliuola gli avea involati (4), e Giacobbe prima di offrire un sacrificio all' Altissimo fa recarsi da tutti quelli di sua comitiva gl' Idoli, che serbavano, e li nasconde sotterra.

Molto dagli Eruditi si disputa qual fosse dell' Idolatria nascente il primiero oggetto. Pretende il Clerico (5) essere stati gli Angeli adorati senza limitazione, e senza relazione all' Onnipotente. Vossio (6) d' altra parte sostiene, che il Dogma de' due Principj buono, e cattivo fosse dell' Idolatria più antica generatore. Noi non siamo per dipartirci dalla sentenza più comune, e più comprovata, cioè che gli Altri, e quindi gli Elementi fossero i primi a riscuoter l' adorazione de' tralignanti mortali. Fra un nembo di monumenti, e di autorità, che in conferma di tale sentenza recar po-

A 4

trei,

A 4

(1) De Idolat. cum Interpr. Dionys. Vossii.

(2) Cap. 24. v. 2. (3) Cap. 9. v. 8.

(4) Genes. cap. 31. v. 19. & 30., Cap. 35. v. 2.

Et 4. (5) Index Philolog. ad Hist. Phil. Orient.
in voce Angelus, Et Astral. (6) De Idolat. lib. 1.

trei, e che in Macrobio (1), in Gerardo Vossio già citato (2), nel Le Pluche (3), nel Bergero (4) si possono agevolmente vedere, io trascelgo il solo Eusebio Cesariense, tanto più che in Lui rinvengo accennata non pur l'origine, ma l'ingannevole motivo di questa umana depravazione. Egli adunque (5) colla scorta del gravissimo Diodoro Siciliano, parlando prima degli Egiziani, poi de' Fenicij, popoli, fra' quali ebbe forse l'Idolatria la sua culla, e finalmente de' Greci, dice, che (6) „ i „ primi Abitatori di Egitto, avendo volti gli occhi a contemplare il Mondo, e con alto stupore considerando la natura di tutte le cose, stimarono, che il Sole, e la Luna fossero Dei sempiterni, e primarj, de' quali per certo rapporto chiamarono l'uno Osiride, e l'altra Iside..... insegnando esser questi due Dei dell' Universo tutto moderatori. „ Rapporto poi ai Fenicij egli afferma che „ i primi fra loro datisi (7) a filosofare, tennero unicamente in luogo di Dei il Sole, e la Luna, e gli altri Pianeti, e gli Elementi „ men-

- (1) *Saturnal. lib. 1.* (2) *De Idololat. Orig. lib. 2. per totum.* (3) *Storia del Cielo Tom. I.*
 (4) *Trattat. Storic. della Relig. Tom. I.*
 (5) *Præparat. Evang. lib. I. c. 9.*

(6) *Τους δ' οὖν κατ' Αἰγυπτῶν Ἀνθρώπους το παλαιοὺς γενομένους ἀναβλεψάντας τὸν κόσμον, καὶ τῶν τῶν ὅλων καταπλάγεντας τε καὶ θαυμάσαντας υπολαβεῖν εἶναι θεοὺς αἰδίδας τε καὶ πρωτῆς ἡλίου, καὶ τῶν σελήων, ὧν τὸν μὲν Οσίριν; τῶν δὲ ἰσιν ὀνομασαι..... τῆς δὲ τῆς θεοὺς ὑφίστανται τὸν σὺμπαντα κόσμον διοικεῖν.*
 (7) *Ἡλίου, καὶ σελήων, καὶ τῆς λοιπῆς πλανήτας ἀστέρας, καὶ τὰ στοιχεῖα, καὶ τῆτοις στωαφῇ, Θεοὺς μόνον ἐγίνωσκον.*

„ menti in oltre con quanto a lor si congiunge „
 Finalmente passando a far parola dei Greci, reca
 il bel passo di Platone nel Cratilo, che in queste
 note si esprime (1): „ A me certamente rassem-
 „ bra, che i primi ad abitare la Grecia quelli sol-
 „ tanto per Dei riputassero, che dalla maggior
 „ parte de' Barbari presentemente si adorano, il
 „ Sole cioè, la Luna, la Terra, gli Astri, il Cie-
 „ lo, quali vedendo essi con perpetuo corso aggi-
 „ rarsi, dalla parola *τε θεῖν* correre, *Δεὸς* Dei li
 „ chiamarono. „

Il sentimento di Eusebio, o di Diodoro, che
 dee chiamarsi il sentimento di tutti gli Storici
 più sensati, potrebbe agevolmente con sacra au-
 torità comprovare. Mosè (2), Giobbe (3), l'
 Autore del libro della Sapienza (4) col proscrive-
 re il culto superstizioso degli Astri, e degli Ele-
 menti, il suppongono tacitamente come il più an-
 tico, perchè il dipingono come il più lusinghie-
 ro, e capace a pervertire l'umano cuore.

Così fu veramente. Il cuore umano aggirato
 da un fascino tenebroso di licenziose passioni, am-
 mollito dal soverchio amor del piacere, scosso dal
 natio genio d'indipendenza, languido, e indiffe-
 rente negli esercizi della Religione, la quale già
 instillata nel primo Padre erasi poi tutta pura da
 Noè trasmessa ne' discendenti, cominciò passò pas-
 sò a

(1) Φαινεται μοι οι πρωτα των Ανθρωπων των
 περι την Ελλάδα, τῆς μόνος θεος ηγεσθαι,
 ὡς περ νῦν πολλοι των βαρβαρων, ηλιον, και
 σελην, και γλυῦ, και αστρα, και υρανον. ατε
 οὖν αὐτα ὁρῶντες παντα αἰει ἰοντα δραμω, και
 θεοντα, απο ταυτης της φουσεως της τε θεῖν θεος
 αὐτους ἐπονομασαν.

(2) Deuter. c. 4. v. 19. (3) Job. c. 31. v. 16.

(4) Sap. c. 13.

fo a perdere la giusta idea del vero Nume, che gli brillava all'intorno con tanta luce. Un giusto, e terribil giudizio di Dio medesimo, il quale, come avverte S. Agostino, sparge penali tenebre sopra le illecite cupidigie, permise nell' Uomo un sì fatale dementamento. Chi sdegnava di rendere al Facitore l'onor dovuto come a Sovrano, meritò di perder colpevolmente fino le tracce per ravvissarlo. Abbandonato così alla stoltezza de' suoi pensieri, scambiò (1) la gloria sfolgoreggiante, ed immensa dell' incorruttibile Iddio co' limitati riverberi, che ne vedea nelle Creature. Gli Astri prima di tutto a lui parvero contrassegnati co' maggiori caratteri della Divinità. Quel movimento loro non interrotto, que' periodi sempre uniformi, quello splendore sempre brillante, quegli influssi sempre benefici fermarono il corso alla di lui ammirazione, e riconoscenza, quando pur dovevano fervirgli di guida per salire ad amar la bontà, a riconoscere la potenza del Creatore. Egli scioccamente impadulò ne' ruscelli, e dimenticò la sorgente; e invece di rigguardarli come Ministri delle divine beneficenze, li adorò come Dei. L'amor proprio, la superbia, la mollezza, il libertinaggio trovarono il loro conto in simil delirio. Gli Astri comparivano Dei benigni, comodi, utili, che nulla esigevano, nulla vietavano, per nulla al più corrotto genio opponevanli, nè mettean freno alle più torte inclinazioni. Il culto degli Elementi, della Terra, del Fuoco, dell'Aria, de' Venti si congiunse ben presto con quello degli Astri, perchè appoggiato sopra gli stessi principj, e come un passo mal misurato su d'un pendio sdruciolevole cagiona precipizj sempre maggiori, si venne ad attribuire la divinità alle insensibili cose, ed insieme agli utili, e dannosi animali, agli uni per riconoscerli de' benefizj, che fanno agli Uomini; agli altri per placarli, e distornarli dall'infierire. L' antichissima opinio-

(1) *Apost. ad Rom. c. 1.*

opinione de' due Principj buono, e cattivo ebbe forse gran parte in questi folleggiamenti, e la verace, ma poi alterata dottrina degli Angeli, de' Demonj, delle Anime de' trapassati trovossi molto opportuna per dilatarli. Si volle credere tutta la natura animata. Animati si tennero gli Astri dagl' Indiani, dai Caldei, dagli Egizj, dai Maghi, da Pitagora, da Platone, da Cicerone, da Varrone. Il mare, i fiumi, le fontane, la pioggia, il tuono; le rupi, le caverne, le pietre, i monti, gli alberi, le piante, gli erbaggi, e tutti poi gli Animalì si considerarono come alberghi d'una infinità di attive presidi Intelligenze produttrici di quelli effetti or nocevoli, or vantaggiosi, che sentiscono il senso umano. Le Anime de' Trapassati o dalla riconoscenza, o dall' amor degli Uomini consacrate ricevertero ben presto l' Apoteosi, ed accrebbero il numero delle Intelligenze motrici della natura. Come Macrobio (1), e l' Abate Le Pluche (2), il primò in aria da Filosofo, il secondo in aria da Storico, diffusamente ci mostrano, Osiride, Isidè, Amone, Oro, Serapide degli Egizj; Zeus, o Dios Giove, Marte, Saturno, Venere, Mercurio, Giunone, Cibeles de' Greci, e de' Romani; Dionisio, Urotalt, e Alilat degli Arabi; Marnas de' Filistei; Moloch degli Ammoniti; Adad de' Sirj; Adonai, Achad, Architi, Baelet, Belsamin, Melchet de' Palestini, non erano da principio che il Sole, la Luna, o la Terra, e quindi in progressò Anime di Principi o Principesse, d' Eroi o Eroine ite a regnar nel Sole, nella Luna, negli Altri, o a presedere alla Terra. Quindi la turba degl' Iddj Consenti o maggiori, degl' Iddj secondarj o minori; e l'altra infinita plebaglia di tante varie Divinità regolatrici di tutti gli effetti, e di tutti gli esseri naturali, quale non meno accuratamente, che leggiadramente ci viene dal grande Agostino

(1) *Saturnal. lib. I.* (2) *Stor. del Ciel. lib. I.*

fino (1) accennata. In questa guisa le due opinioni del Vossio, e del Clerico amichevolmente si legano colla opinione comune, e tutte unite ci additano la prima origine del più grande acciecamiento degli Uomini. „ Deplorabile acciecamiento! (concluda questo paragrafo il sacro Autore del Libro della Sapienza) vana illusione di quelli, „ che non conoscono Dio! Attornati da' suoi benefizj non hanno veduta la mano, che li dif- „ fonde; dalla magnificenza delle opere della natura non ne hanno saputo riconoscere l'Artefice. Si sono persuasi, che il fuoco, l'aria, i „ venti, le stelle, l'acque, il Sole, la Luna fossero i Dei, che reggono il Mondo..... Più „ miserabili ancora, perchè ripongono la lor fiducia in simulacri morti, ed inanimati; essi danno il nome di Dei all'opera della mano degli Uomini, all'oro, all'argento industriosamente „ lavorati a figure d'animali, a pietre modellate „ secondo il gusto di un Artefice..... L'Uomo „ si forma un Dio d'un tronco inutile, a cui dà „ la propria forma sua; oppur quella d'un Animale. „

Qui però vuole avvertirsi, che l'uso de' Simulacri in figura d'Uomini, e d'Animali appartiene bensì a' tempi della già grossolana, ed avanzata Idolatria, ma non a quelli della nascente. „ Un Uom (2), che dritto ragioni (pro-
siegue

(1) *De Civit. Dei lib. V. VI.*

(2) ΑΛΛ' ΟΤΙ ΜΕΝ ΟΙ ΠΡΩΤΟΙ, ΚΑΙ ΠΑΛΑΙΟΤΑΤΟΙ ΤΩΝ ΑΝΘΡΩΠΩΝ, ΉΤΕ ΝΑΩΝ ΟΙΚΟΔΟΜΙΑΙΣ ΠΡΟΕΪΚΟΝ, ΉΤΕ ΕΙΚΟΝΩΝ ΑΦΙΔΡΥΜΑΣΙΝ, ΉΤΩ ΤΟΤΕ ΓΡΑΦΙΚΗΣ, ΉΔΕ ΠΛΑΣΤΙΚΗΣ, Η ΓΥΛΙΠΤΙΚΗΣ, Η ΑΥΔΡΙΑΝΤΟΠΟΙΤΙΚΗΣ ΤΕΚΝΗΣ ΕΦΕΥΡΗΜΕΝΗΣ, ΉΔΕ ΜΕΝ ΟΙΚΟΔΟΜΙΚΗΣ, ΉΔΕ ΑΡΧΙΤΕΚΤΟΝΙΚΗΣ ΣΩΜΕΣΤΩΣΗΣ, ΠΑΝΤΙ ΤΩ ΟΙΜΑΙ ΣΥΛΛΟΓΙΖΟΜΕΝΩ ΔΗΛΟΝ ΕΙΝΑΙ.

siegue il nostro Eusebio, rapportandosi alle testi-
 monianze di tutti gli Autori gentili) può facil-
 „ mente rimanere persuaso, che i primi ed an-
 „ tichissimi Uomini niuna fatica, o studio ripose-
 „ ro nel fabbricare Templi, ed innalzar Simula-
 „ cri, non essendo state per anco inventate le
 „ Arti della Pittura, della Statuaria, della Scol-
 „ tura, anzi neppure l'Architettonica. „ Quindi
 dopo avere ripetuto il già detto circa la primige-
 nia adorazione degli Astri conclude, che „ da
 „ principio niuna menzione vi fu di greca, o di
 „ babilonica Teogonia, niun uso di Simulacri,
 „ niuna ridevole vanità nella denominazione de-
 „ gli Dei maschj, e parte femmine. „ (1)
 E veramente sembra cosa assai naturale, che la
 sorgente Idolatria ne' vetustissimi tempi, comechè
 avesse cangiato l'oggetto della Religion prima e
 verace, non giungesse però sì tosto a cangiarne i
 riti e le cerimonie. Porfirio scortato da Teo-
 frasto, e citato da Eusebio (2) pretende delinear-
 ci il religioso culto innocente degli antichi Poli-
 teisti. Ma in verità quell'impostore Filosofo ne-
 mico giurato del Cristianesimo nell'adombrarci l'
 estrinseca religione de' primi adoratori de' falsi Dei,
 non fa che prendere in prestito que' colori, con
 cui la Scrittura Santa ci adombra la Religione de'
 Patriarchi adoratori del vero Dio. Nulla infatti di
 più semplice e di più schietto. Que' santissimi
 Uomini negli esercizi di Religione poco curavansi
 dell'esteriore, e del fasto. Essi la facevan consi-
 stere in picciol numero di estrinseche azioni, per-
 suasi, che il vero culto è quello del cuore. L'in-
 nalzamento de' Templi non oltrepassa per avventu-
 ra l'età di Mosè. Un semplice Altare in un luo-

go

(1) Οὐκ ἀρα τις τῶ θεογονίας Ἑλληνικῆς, ἢ
 βαρβαρικῆς τοῖς παλαιτατοῖς ἢ ἀνθρώπων λόγος,
 ὅδε εἰκόνων ἰδρύεις, ὅδε &c.

(2) Præpar. Evang. lib. I.

go mondo, e spartato, senza statue e senza figure, senza adornamenti e senza ricchezze, in un bosco, o sovra d'una eminenza era il luogo dove Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe colle loro famiglie si raunavano per tributare all' Altissimo i loro voti ed omaggi. Ivi a Lui prestavano le primizie dell'erbe e de' frutti, ovvero il latte, i grassumi, e le lane degli Animali, che dopo il Diluvio cominciarono ad immolarsi. Ora fu queste medesime tracce di religiosa semplicità io tengo per certo, che nella sua infanzia procedesse la Idolatria. Intesa a venerar come Dei il Sole, la Luna, la milizia celeste, gli elementi, le presidi Intelligenze non seppe sì tosto usare altra forma di culto, se non se quella, con cui aveva inteso, e veduto adorarsi da' Patriarchi fedeli il sommo Conditor dell' Universo. Niun uso adunque per anco de' Simulacri rappresentanti sotto animalesca, o umana sembianza le pretese Divinità. Niun uso di quelle statue, che rozzamente in seguito, e grottescamente modellate dagli Egizj, ottennero poi e castigato disegno, e spiccata massa, ed energico atteggiamento sotto lo scalpello industrie di Dedalo. Anzi qui dee acconciamente soggiungerfi, che anche dopo la costruzione de' Templi si tardò molto presso le antiche Nazioni ad ergere in essi le statue figurate; come degli Egiziani parlando afferma Luciano, il quale aggiunge (1) d'aver nella Siria veduti Templi dell' antichità più remota senza immagine, o rappresentanza veruna. Che più? Roma stessa, che in paragon degli Egizj, e de' Greci nacque sì tardi, per oltre anni 170. (come ci attesta Varrone citato (2) da S. Agostino) Simulacri non ebbe (3) ne' proprj Templi, finchè Tarquinio Prisco

(1) *De Dea Syria*. (2) *De Civit. Dei lib. 4. c. 31.*

(3) *Dicit etiam Varro, antiquos Romanos plusquam annos 170. Deos sine Simulacro coluisse. Quod si adhuc, inquit, mansisset, castius Dii observarentur.* S. August. citat.

Prisco Uomo di Greco, e di Toscano genio tutta di Simulacri inondolla. Anzi più distintamente asserisce Zonara esservi state leggi, forse di Numa, proibitive a' Romani di rappresentare la immagine Divina sotto la forma di Uomo, ovvero di Animale. (1) Ma l' Idolatria finalmente è l'opera delle tenebre, e per poco cresciuta, non potea a meno di non addensarle nel cuor dell' Uomo. L' Uomo divenuto più empio circa gli oggetti dell' interno suo culto, non tardò guari a farsi ridicolo circa le maniere di esercitarlo. Egli avea degradata abbastanza la sua ragione, adorando come Dei le semplici Creature. Questo medesimo spirito di vertigine il trasse ben presto ad avvilitarsi viemmaggiormente coll' adorare l' opera stessa delle sue mani. Ei volle oggetti sensibili e materiali anche all' eterno suo culto. Ei pretese di circoscrivere li suoi Dei per conversarvi più da vicino, ed innalzò, e venerò Simulacri. Or di qual forma crederem noi, che fossero in questo genere le prime invenzioni dell' umana stoltezza? Quali gli scogli, in cui da questa banda urtaron primamente gli Uomini desiranti? Eccomi alla seconda parte della Dissertazione pervenuto, ed eccomi al punto di manifestare la mia opinione.

Io reputo adunque probabilissimo, che fossero in primo luogo i Pilieri, o le grosse pietre quadrate, le quali chiamate furon Betilie, e che originariamente non erano, che Are serveuti alle religiose adunanze. Sanconiatone, Scrittore antichissimo delle tradizioni Fenicie, portato da Porfirio fino alle stelle, e da Lui creduto informatissimo della Storia Giudaica, come non molto distante dalla età di Mosè, nel celebre suo frammento, là dove narra le imprese del Dio Urano, o Cielo, affer-

(1) Ἀνθρωποειδὴ, καὶ ζωομορφοὺς εἰκόνα τὴ θεῶν
ἀριστὰν Ῥωμαίοις ἀπερρίκται. Zonar. Tom. 2. p. 101

afferma, che „ Egli trovò le Betilie (1) costruen-
 „ do con insolita mirabil arte Pietre animate. „
 Io non ho letto di tale Frammento se non la ver-
 sione greca fatta già da Filone Biblico, e riportata
 distesamente da Eusebio. (2) So, che il Signor
 di Gebelin colla spiegazione di questo antico
 monumento ha fatto vedere, che il Traduttor gre-
 co ne avea malamente recato il senso, e che ridu-
 cendo i termini al vero loro significato, l'Autor
 Fenicio trovasi uniforme al Legislator degli Ebrei.
 (3) Checchè ne sia, disdetto non vengami di se-
 guir le tracce già segnate dal grande Uezio, e dall'
 erudito Calmet, affermando, che Sanconiatone in
 quell'accennato ritrovamento delle *Betilie*, e co-
 struzion di *Pietre animate* ci adombra, benchè in
 modo assai alterato, la vera Storia del celebre mo-
 numento, o Altare di Giacobbe. Quest'ottimo Pa-
 triarca (4) nel suo viaggio da Bersabee in Meso-
 potamia postosi in certo luogo a dormire su di un
 grande, e ruvido Sasso acconciatosi a forma di guan-
 ciale, ebbe la sì nota vision della Scala corseggiata
 dagli Angeli, su la di cui sommità appoggiato
 stava l'Altissimo, da cui sentì rinnovarsi le grandi
 promesse fatte ad Abramo. Destatosi egli, esclamo-
 mò = Quanto è mai terribile questo luogo! Vera-
 mente non è egli altro, che la Casa di Dio, e la
 porta del Cielo. = Diede a quel luogo il nome di
Beth-el, che significa nell'ebreo linguaggio = *Casa*
di Dio =. Consacrò il Sasso, che la notte servito
 gli aveva di guanciale, versandovi dell'Olio, e in
 monumento l'eresse. Quindi concependo un Vo-
 to, il concluse col dire = Il Signore farà il mio
 Dio = e questa Pietra chiamerassi Casa di Dio =
 Dalla

(1) ΕΤΙ ΔΕ ΕΠΕΥΗΣΕ ΘΕΟΣ ΟΥΡΑΝΟΥΣ ΒΑΙΤΥΛΙΑ,
 ΛΙΘΟΥ ΕΜΨΥΧΟΥ ΜΗΚΑΝΗΣΑΜΕΝΟΥ.

(2) *Præp. Evang. lib. I. c. 9.* (3) *Alleg. Orien-
 tal. p. 22. e 95. Memor. de l'Acad. des Inscrip.
 T. 61. in 12. p. 243.* (4) *Genes. 28. 18.*

Dalla Mesopotamia tornando nella Terra di Canaan, giunto allo stesso luogo, e soddisfare volendo al già fatto voto d' offerire a Dio la decima de' suoi beni, innalzò similmente un Altare di pietra, e replicò il nome di *Beth-el*, *Casa di Dio*. Finalmente di bel nuovo in que' contorni felicitato dall' apparizion del Signore, novel monumento di pietra costrusse, d'olio, e di libazioni spalmandolo, ed a lui pure comunicando la denominazione di *Beth-el*. Io ammetterò, che questo termine *Beth-el* dato agli Altari, ed ai monumenti sacri, quanto all' esterna espressione, fosse un ritrovamento di Giacobbe; ma sosterrò con egual verità, che quanto all' idea, ed all' interno concetto degli Uomini ei discendesse dalla tradizione più rimota. *Beth-el*, *Casa di Dio*, potea similmente considerarsi, e chiamarsi l' Altare nell' uscir dall' Arca edificato dal buon Noè, perchè ivi l' Altissimo a lui diede segni sensibili di sua presenza, e misericordia. *Beth-el* per somigliante ragione potea appellarsi l' Altare edificato da Abramo sul monte Moria per sacrificare il Figliuolo; ed egli infatti chiamò quel monte *Dominus videbit*. *Beth-el* giustamente nomar si poteano tutti gli Altari innalzati da' Patriarchi fedeli per uso antichissimo, forse dagli antediluviani secoli precedenti, perchè tutti onorati da qualche speciale commercio della Divinità, perchè distinti da qualche superna versata beneficenza, perchè in certo modo protetti, ed investiti dal Nume, e destinati a tributargli culto, sacrificio, e riconoscenza dalle circostanti Generazioni.

Ora da questi Altari, e monumenti di pietra, chiamati da Giacobbe per la prima volta *Beth-el*, cioè *Casa di Dio*, e già tenuti per tali fino da remotissimi tempi, chi non conosce (entra qui acconciamente il *Le Pluche*) (1) esserne derivate le sì note *Betilie*, quelle grosse pietre quadrate,

B

che

(1) *Stor. del Cielo.*

che con olj preziosi, ed aromatiche essenze irrigavansi, e che poi furono in tanti luoghi oggetto di vetustissima adorazione, come da più Autori, e nominatamente da Fozio nella sua Biblioteca dimostrasi? Chi non conosce dal *Bethel* di Giacobbe (foggia opportuna il Vossio) (1) derivato il famoso *Betilos*, quel falso presentato a Saturno invece di Giove, come per relazione favolosa Esichio (2) ci narra, e che ottenne poi tanto culto dalla forsennata Gentilità? Ed io al Vossio, ed al Le Pluche sottoscrivendomi, concludo: Chi non conosce in questi monumenti, ed Altari il primo inciampo degl' Idolatri, ed il primo oggetto sensibile, e materiale delle adorazioni superstiziose? Mettiamci di grazia in varj punti di vista naturalissimi. Consideriamo il genere umano dopo la confusione delle lingue, e la dispersione delle Nazioni già preso da uno spirito di vertigine, e già declinante al Politeismo. Malgrado le volontarie tenebre, che incominciavano ad acciecarlo e ferba tuttora nel cuore il seme della religion primigenia; e nella memoria i sagri riti, e le religiose cerimonie dal Patriarca Noè tramandate. Egli perciò innalza, e consacra in ogni luogo pietre modellate a foggia d'Altare per onorarvi la Divinità: ei vi si prostra all'intorno: ei vi celebra le religiose adunanze: ei vi presenta i suoi Sacrifizj, comechè forse non più al solo, e vero Nume, ma agli altri ancora, agli elementi, agli spiriti. Ei fa però, ed una tradizione non rinnegata glielo rammenta, che il primo Riparatore degli Uomini dopo il Diluvio ergendo un simile Altare, il vide tosto adombrato dalla sensibil presenza, e maestà dell' Altissimo disceso in atto di ricevere, e di gradire placabilmente i suoi Olocausti.

(1) *De Phil. Christian. & Theol. Gent. lib. 6. c. 39.*

(2) Βαιτυλος ετος εκαλειτο ο δοξεις λιθος τω Κρονω ουτι Διος.

causi. Comechè la Scrittura nol dica, io non credo temerità l'asserire, che simili degnazioni compartisse talvolta il Signore anche ai Figliuoli, o ai Nipoti di Noè, che si mantenner fedeli prima d' Abramo. Ben il vecchio Sacerdote, e Re di Salem Melchisedecco ne avea tutto il merito. Checchè ne sia, certamente il genere umano non può non considerarle quelle pietre, od Altari, che qual cosa rispettabile, e santa. Ei le vede serbate ad un culto speciale della Divinità, e ad un peculiar commercio col Cielo: ei le vede innalzate o per rinnovar la memoria d' alcun superno ricevuto favore, o per invitar gli animi ad una fedele riconoscenza: ei le vede anche usate per essere testimonio, e monumento durevole delle alleanze, de' patti, delle solenni promesse, e de' giuramenti, ne quali s' interpone il tremendo nome, e la Maestà Divina. Gli esempi, che su di ciò abbiamo nella Scrittura, non fanno, che dinotarci una vetustissima costumanza. A tutto questo s' aggiunga l' opinione già di sopra accennata, e che sino dai primi tempi si propagò fra i mortali, cioè che tutto ripieno fosse d' Intelligenze regolatrici degli esseri, e degli effetti della natura. Connettasi pure l' altra opinione d' antichità non minore da S. Agostino rammentataci (1) colle parole del celebre Mercurio Trismegisto, cioè che per certe consecrazioni rimanessero li Simulacri non pure investiti, ma realmente animati dalli Dei venuti ad abitarvi, affia di nuocere, o di giovare più da vicino ai loro adoratori. Ciò, che forse adombrar volle Sanconiatone con quella espressione di λίθες ἐμψυχες Pietre animate. Con-

siderando noi il genere umano in tali prospetti, qual cosa più probabile, e naturale a concludersi, ch' egli, parte abusando delle antiche tradizioni veraci, parte ingannato dalle nuove folli persuas-

B 2

sioni,

(1) De Civit. Dei lib. 7. c. 23. e 24.

sioni, e già risoluto di voler oggetti sensibili al proprio culto, cominciassero ben presto a venerare quegli Altari, que' monumenti di pietra, quelle Betilie, riguardandole o come Alberghi della Divinità, o come simboli della presenza divina, e finalmente, sempre più crescendo l' acciecamiento, come tanti veraci Iddii? Se il genere umano è pure intestato di adorare l' opera delle sue mani, qual cosa più reverenda, e più degna di culto ai di lui occhi presentasi, che i mentovati Altari, o monumenti, o Betilie?

Quì vorrà alcuno per avventura obbiettarci, che quando trattasi d' antichità oscurissima, più che col raziocinio, voglionfi colla storia, e co' fatti stabilir le opinioni; ed io non sono per contenderlo. Forse però, che l' opinione da me proposta non si deduce naturalmente in gran parte dai Libri Storici di Mosè, i quali (lasciando anche stare quella ispirazione divina, che li consacra, e mirandoli sol con occhio di Filosofo non tumido per alterezza, nè da passioni alterato) ben vagliono assai più, che tutti li Vedam de' Bramini, gli Zend di Zoroastro, i Kinghi di Confucio, e di Se-ma-stien, ed i racconti favolosi di Erodoto? Pur non si creda, che io voglia in questa materia lasciare affatto il mio Leggitore digiuno di monumenti, e di autorità.

Il Vossio (1) rapportaci, che il *Beth-el*, o Pietra di Giacobbe, di cui tanto abbiamo parlato, fu a somiglianza del Serpente di bronzo, per lunga età soggetto di superstiziosa adorazione a molti Giudei, finchè da' veri Israeliti preso giustamente in abominio, gli fu cambiato il nome di *Beth-el*, Casa di Dio, in quel di *Beth-ave*, cioè Casa della Menzogna.

Quali poi furono i primi Simulacri degli Arabi, tra i quali i Moabiti, e gli Ammoniti si comprendevano? Gli Autori antichi, a' quali rappor-

tati

(1) Lib. 6. c. 29.

tafi il Calmet (1), e che ci parlano delle prime Divinità di que' Popoli, le descrivono come semplici Pietre informi, o scalpellate, ma non con umana forma. „ Voi ridete, dice Arnobio, (2) „ che ne' vetusti tempi gli Arabi adorassero una „ Pietra informe. „ Massimo Tirio (3) o di questo, o d'altro Arabico Simulacro parlando il chiama *λιθον τετραγωνον* Pietra quadrangolare. Ed Eutimio Zigabeno nella sua Panoplia ragionando co' Saracei: „ Ed in qual modo, esclama, voi abbracciate la Pietra di Brachthan, e la bacciate? „ Alcuni rispondono: Perchè Abramo sopra di essa ebbe il suo primo commercio con Agar. Altri poi: Perchè ad essa legò il suo Camelo quando fu per sacrificare Isacco. (4) „ Non penso di meritar la taccia di capriccioso, se giudico queste Pietre adorate in seguito nell' Arabia null' altro essere state da principio, che vetuste Betulie, o rozzi Altari fors' anche al vero Dio consecrati. Certamente Mosè, (5) in ciò seguendo per avventura la tradizione, e il più vetusto costume, prescrive, che di rozze Pietre dal ferro non tocche, e informi sassi, ed impoliti fossero gli Altari, che dopo il passaggio del Giordano si volessero al Dio d' Israele innalzare; e null' altro, che grandi Pietre spalmate alquanto di calce fossero i monumenti destinati a scrivervi sopra le parole della legge. Temette forse il grande Legisla-

B 3

gisla-

(1) *Tesor. d' Antich. tratto dai Coment. del Calmet* T. 2. (2) *Lib. 6.* (3) *Sermon. 38.*

(4) Πως εν υμεις προστριβετε τω λιθω της Βραχθαν, και φιλειτε ταυτον; και τινες μεν αυτων φασι, διοτι επασω αυτη σινησιασε τη Αγαρ ο Αβρααμ. Αλλοι δε οτι προσεδηκεν αυτω την καμηλον, μελλον θυσαι τον Ισαακ.

(5) *Deuter. 27. 5.*

glatore, che se tali monumenti, ed Altari si fossero con più eleganza costrutti, divenissero più facilmente al rozzo suo Popolo, e vacillante pietra d'inciampo, e fomento d'idolatrìca superstizione. E qui, giacchè dell' Arabica superstizione ho fatto parola, voglio avvertire, che dessa per lungo tempo mantenessi nella sua primigenia semplicità. Giobbe Arabo, o Idumeo, forse contemporaneo, se non anteriore a Mosè, accenna senza meno l' Idolatria del suo Paese. Or ei non parla nè di statue, nè di figure. Indica solamente l' adorazione, ed il saluto del Sole, e della Luna, (1) che poi Uroralt, ed Alilat furono nominati. Segno manifesto, che fra que' popoli non si era introdotto per anco quel sopraccarico di mostruose follie, con cui dalle Scolture Egiziane rimase aggravata l' Idolatria. Che se non pertanto gli Arabi ab antico prostravansi a Pietre informi, o quadrate, quali io reputo Betilie, ed Altari, ben concluder potrassi, che questi fossero il primo scoglio, e il primo scandalo al materialismo de' più antichi Politeisti.

Testimonio ne facciano i primi Abitatori della Germania. Costoro finchè rimasero nella vetusta loro rozzezza, finchè la superstizione fra essi col commercio delle arti Greche, e Romane non giunse a farsi più vaga insieme, e più stolta, altri Simulacri non ebbero, come Tacito (2) avverte, che fusti informi di legno, e di rozze pietre. Erano queste le forme degl' Iddii, che portavano con essi loro alla guerra, pensando, che fosse un offendere la Divinità il rappresentarla sotto umana sembianza. Ciò, che pure da molti altri

(1) C. 31. v. 16. (2) *De Morib. German. Statuæ ex stipitibus rudibus, & impolito lapide effigies, & signa quædam detracta lucis in prælium ferunt. Nec cohibere parietibus Deos, neque in ullam humani oris speciem assimilare ex magnitudine cælestium arbitrantur.*

altri Popoli di non peranche ingentilito costume, per quanto narrano gravi Autori, costantemente pensossi. Ma e dove lascio la celebre Madre degli Iddii, o sia Cibele di Frigia portata in Roma da Pessinunte col ministero di Scipione Nafica, e da' Romani ottenuta per mediazione del Re di Pergamo al tempo della seconda guerra Cartaginese? Tito Livio (1) le dà il nome di sagra Pietra. Pietra informe la chiama Minuzio Felice. Arnobio (2) la descrive come una Selce non grande di fosco, ed atro colore, e per angoli prominenti ineguale. Eravi fra quei Popoli tradizione, che questa Pietra caduta fosse dal Cielo, e che appunto da *πεσεν* cadere la Città Pessinunte fosse stata chiamata.

La Grecia stessa non fu priva di queste foggie di Simulacri. Pausania ci attesta, che in una sola parte d'Acaja furono da trenta Pietre tagliate in quadro, aventi ciascuna il nome di una qualche Divinità, e con somma venerazione riguardare, sendo stato costume antico de' Greci il prestar culto a simili Pietre, non meno di quello, che poscia faceffero alle figure, e alle statue. Mi farà egli disdetto il probabilmente congetturare per le ragioni di sopra addotte, che queste, ed altre simili Pietre di Grecia null' altro da principio fossero, che Betilie? Servirono un tempo a niun altro uso, che agli esercizi delle sacre adunanze. L' Idolatria col farsi più tenebrosa giunse a divinizzarle. Betilie similmente, o imitazione senza meno delle Betilie possono crederfi gli Ermi, di cui la Grecia, e Roma furono ripiene, e che poscia ad abbellire servirono specialmente le Biblioteche. Essi non erano da principio, che tronchi informi di legno, o di marmo, o di pietre tagliate in quadro senza mani, e senza piedi: *Truncoque simillimus Hermæ*, disse Giovenale. (3) Ne' quattro di loro lati pretendevasi dinotare o le quattro stagioni, o le quat-

B 4

tro

(1) Lib. 29. (2) Lib. 6. (3) Sat. 2.

tro parti del Mondo. Si considerarono poi come statue degli Dei, e di Mercurio principalmente. Il di lui capo, che vi si aggiunse, fu senza meno un posteriore ornamento. Anche il Dio Termine non fu nell'età più vetuste rappresentato, che sotto la figura di grossi Sassi quadrati, cubici, privi di mano, e di piede: *τετραγωνοι, κυβοειδεις, αχειρες, και αποιδες*; quantunque al Dio Termine pur s'aggiungesse la testa umana ne' secoli conseguenti. E che non può in questa parte una matta persuasione a poco a poco cresciuta fra i barlumi di tradizioni parte vere, e parte mendaci? A tutti è noto, che da molti Popoli si giunse per fino a venerare le Montagne, quali grandissimi Simulacri della Divinità. Il monte Atlante era il Dio degli Affricani. Occidentali: un monte il Dio de' Cappadoci per asserzione di Massimo Tirio: *Mons apud Cappadoces pro Deo est, pro juramento, atque Simulacrum*. Un monte, o sia rupe *Σχοπελον, και κορυφην* il chiama Stefano, (1) riscosse pure adorazione dagli Arabi. Giove si venerava nella cima de' più alti monti, come dell' Olimpo, del Casio, dell' Ida; e il nome quindi ne riscuotea di Giove Olimpico, di Giove Casio, di Giove Ideo. Gl' Italiani stessi prestarono al monte Appennino venerazione, come apparisce da una Iscrizione riferita dal Mattei nel suo Museo Veronese, la quale comincia IOVI APENINO. Ora e per qual ragione crederemo noi, che adorati venissero tali monti, se non per la stessa, che consecrate avea le Betilie? Ce la presenta naturalmente il Bergero. (2) Fu scelta la cima de' monti per offrirvi de' sacrificj, perchè credevano gli Uomini d'essere più vicini al Cielo, e conseguentemente agli Dei, qualora si adoravano gli Altri. Per tal motivo

(1) In *Δυσσαστη*. (2) Trattat. della vera Relig.
T. I. §. 15.

tivo si feciſſero le più alte. Tali cime per gli eſercizj della Religione confeccrate ben preſto divennero riſpettabili. Immaginoſſi, che gli Dei vi foſſero diſceſi per ricevervi l' incenſo, e gli omaggi degli Uomini. Più non vi volle. Riguardate prima come abitazione de' Numi, ſi conſiderarono ben preſto quai Simulacri immenſi animati dalla Divinità, ed ottennero una ſpecie d' Apoteoſi.

Con quanto ſi è da me finora ragionato, e che, ſe il tempo lo permetteſſe, con altre notizie, e ragioni facilmente potrebbeſi dilatare, io giudico reſa ormai probabile la opinione di chi accinger vogliaſi a ſoſtenere, che i primi Simulacri delle Gentileſche Divinità foſſero ſemplici Pietre riquadrate, od informi, ſenza alcuna umana, o animaleſca ſembianza.

Reſta ora, che alcuna coſa ragioniſi de' Simulacri o rotondi, o tendenti a rotondità, a cui preſtò ſuo culto primiero la cieca ſuperſtizione, prima che foſſe di figurate Statue provveduta.

Io non ſono per ripetere quanto di ſopra baſtevolmente ſi è detto intorno al culto degli Aſtri, e degli Elementi, degli Spiriti, e degli Eroi. Aggiungerò ſolamente, che non eſſendo per anche giunto lo ſcalpello Aſſirio, o Egiziano a rappreſentar le figure degli Uomini, e degli Animali, e per uſar l' eſpreſſioni di Arnobio, (1) avanti l' uſo, e la diſciplina della ſcoltura, già penſato avea l' Idolatria a procacciariſi, oltre le Betilie, oggetti ſenſibili alle ſue adorazioni. Conſiſtevano queſti in certi ſimboli o dinotanti la potenza, e ſtabilità de' Numi, o adombranti in qualche modo alcuna lor qualità. I Baſtoni, le Verghe, le Aſte, che al dir di Trogo Pompeo (2) furono la prima inſegna dei Re, ſignificavano il ſommo imperio de' Numi. Le colonne, i cilindri, ſe pur non erano una imitazione più ingrandita dei Baſtoni da comando, ne accennavano l' eternità. Gli Obeliſchi,

B 5

liscii, le Piramidi, i Coni esprimevano i raggi del Sole, e delle Stelle, o la natura del fuoco, che in alto vibravasi acuminato. Meniamo pur buone a Porfirio (1) le interpretazioni sì fatte. Concediamogli ancora, se piace, che tali monumenti alzati dalla più vetusta gentilità non si riguardassero da principio, che come simboli, o meri segni d'onore. Il Vossio, e forse con troppo impegno, è dello stesso parere; ma poi di Porfirio più ragionevole, perchè non tanto soffista, nè così empio, s'arrende a concludere, che ben presto divennero occasione di scandalo alla materiale Idolatria, e oggetto furono di profane adorazioni. Essi in una parola ne' primi tempi stettero in luogo di quelle statue figurate, che poi ottenner l'incenso dalla corrotte umane generazioni. E qui bramo s'avverta, che dove di sopra io dissi, aver presso molte nazioni tardato non poco le statue ad innalzarsi ne' Templi anche dopo la erezione de' medesimi, io intesi favellar soltanto delle Statue rappresentanti le Teodie sotto la forma di Uomo, oppur d'Animale; ma non volli giammai includere i Simulacri, per così dire, simbolici, e non aventi figura. Questi sono anteriori, non pure alla stabil mole de' grandi Templi, ma eziandio a quei Padiglioni, o Tabernacoli, o Tempietti portatili, con cui gli antichi Idolatri ebbero in uso di condurre a passeggio i loro Numi.

Ora di questi non figurati Simulacri parlando, m'aprirò il varco con l'autorità di Filone Biblico (2), il quale nel suo proemio alla interpretazione di Sanconiatone, distinguendo gli Dei immortali, come il Sole, e la Luna, dagli Dei mortali, cioè da que' Principi, ed Eroi, che per le loro gesta avevano conseguita l'Apoteosi, ci avverte esser stato vetusto immemorabil costume, specialmente

(1) *Apud Euseb. Prap. Evang. lib. 3. c. 7.*

(2) *Ibid. lib. 1. c. 9.*

mente degli Egiziani, e Fenicj, da' quali presero norma le altre Nazioni, d'innalzare a queste Classi d'Iddii Colonnette, o Bastoni, o sia Scettri di legno, imponendo a sì fatti monumenti il nome di ciascun Dio, e con precipuo culto di religion venerandoli, e solennissimi festivi giorui a lor consecrando. (1)

Sanconiatone poi nel suo frammento racconta ci (2), che molti secoli prima della costruzione de' Templi, e formazione delle Statue Usco primo navigatore avea dedicate due Colonne *δύο στηλας* al fuoco, e al vento, e prestato ad entrambe culto, e sacrificio col sangue degli Animali. Prosegue indi a narrare, che dopo la morte de' primi Eroi già divinizzati la grata posterità onorata avea la lor memoria, sotto i loro nomi consecrando verghe, e colonne, e con festivi giorni, e sagre cerimonie adorandole. Finalmente ci addita, che dopo lunghissima età fu innalzata al Dio Agro vera effigiata Statua nella Fenicia.

Giuseppe Ebreo (3) non dissomiglianti notizie presentaci, asserendo, che i Tirj da principio a' loro Dii statuironoASTE, e Bastoni, poi Colonne, e finalmente le Statue.

Certo nella primitiva Egiziana Scrittura simbolica (4) non in altra foggia, che d'un Baston da comando con un occhio esprimevasi Osiride, il quale originariamente fu il Sole, significar volendo la sua regale potenza, ed il mirar ch'egli fa dall'alto tutte le cose. Ed io ben credo essere agli Eruditi notissime le Piramidi, gli Obelischi, ed i Coni dall'Egitto al Sole innalzati, come per imitar-

(1) *Στηλας τε, και ραβδους αφιερωιεν εξ ετοματος αυτων, και ταυτα μεγαλως σεβομενοι, και πορτας ενειμον αυτοις τας μεγιστας.*

(2) *Apud Euseb. ibi c. 10. (3) Cont. Apion. lib. I. (4) Macrobi. Saturnal. lib. I. c. 21.*

imitarne i suoi raggi. Da ciò forse provennero quelle corna, di cui in seguito l'Egizia bizzarria si compiacque ornar gentilmente il capo del suo Giove Amone, del suo Apollo d'Eliopoli, e della sua Ifide. Ove a noi piaccia di stare a certe lezioni per altro antiche del testo di Quinto Curzio, (1) ammetter dovremo, che l'Amone adorato da' Trogloditi, e processionalmente a spalle di Uomini condottu in una dorata barchetta per averne gli Oracoli, altra forma non avea, che d'un Cono, o d'un Ombelico tutto di fineraldi, e preziose gemme smaltato. Almeno rigettar non potraffi l'autorità di Erodiano, (2) il quale ci descrive il Simulacro del Sole sotto nome di *Ελαιαλς*

Elegalu, venerato in Edessa della Siria Apamena. Di tale Simulacro se ne può vedere adombrata la forma in una medaglia presso il Vaillant battuta all'ultimo e più pazzo degl'Imperadori Antonini. Or ecco la descrizione di Erodiano, giusta la versione latina fatta dal Poliziano. „ In Edessa non v'ha Simulacro alla Greca, o alla Romana effigiato secondo l'immagine di quel Dio; ma un Sasso grande rotondo da imo, e a poco a poco crescente in punta quasi a figura di Cono. Nero è il color della pietra, cui spacciano essere caduta dal Cielo. ed affermano quella esser l'immagine del Sole non da umano artificio lavorata. „ Su tali parole fa una riflessione opportuna il dottissimo, e tante volte citato Gerardo Vossio (3), ed avverte, non dovere alcuna meraviglia recarci, che tale fosse in Edessa il Simulacro del Sole: mentre, dic'egli, il costume di rappresentare gl'Iddii sotto umana sembianza fu de' posteriori Greci, e Romani. Ma gli Asiatici più vetusti, ed anche gli Egizj molto diversamente si portarono.

Chi fa pertanto, che, se ci rimanessero le memorie delle più antiche orientali Divinità, noi non le tro-

(1) Lib. 5. (2) Lib. 5. (3) Lib. 9. c. 10.

le trovassimo quasi tutte in figura di Colonne, di Obelischi, di Piramidi, o di Coni rappresentate? Certo non senza ragione i Settanta hanno in costume di traslatar per Colonne la voce ebraea *Matzaba*, che ordinariamente traducesi per *Istatue*; e come il Calmet (1) ci avverte, il nome di Colonne sembra meglio corrispondere al significato del termine originale. Forse que' dottissimi Interpreti vollero dinotare la forma antica, con cui l' Oriente, e la Terra di Canaan rappresentar solea i suoi Numi; E forse Mosè coll' imporre, che si demolisser tutte le statue delle profane incontrate Divinità, null' altro impose nella maggior parte, che la demolizione di Piramidi, e di Colonne. Dissi nella maggior parte, e non in universale, poichè quel *Sacrificaverunt sculptilibus Canaan*, che abbiamo nel Salmo 105., mi fece esser più continente nelle parole. E de' famosi Serafini di Rachele, primo monumento d' Idolatria materiale, che s' incontri nella Scrittura, e degli altri Idoletti esistenti presso la famiglia di Giacobbe dalla Mesopotamia recati, che diremo noi? S' io pretendessi figurarmeli come piccioli Coni, o colonnette, con quai monumenti, ed autorità potrei essere contraddetto? Per verità io miro Giacobbe, che inteso a ripurgare la sua Famiglia, prende, e sotterra, non solo gl' Idoli chiamati Dei stranieri: *Deos alienos*, ma ancorà i pendenti, che si trovavano all' orecchie de' suoi seguaci (2). Io non crederò già, che le Persone della comitiva di Giacobbe, e massime le piissime Donne Lia, e Rachele ardissero di portare sfacciatamente agli orecchj appese le statuette, od immagini d' alcuna profana Divinità. Primieramente potrebbesi con tutta ragione sostenere, che di que' tempi non erano

peranco

(1) T. 2. *Dissert. de' Templi degli Antichi*.

(2) Genes. C. 25. *Dederunt ergo ei omnes Deos alienos, quos habebant, Et in aures, quæ erant in auribus eorum. At ille insudit eas subter Terebinthum.*

peranco in uso le statue figurate. Le Rabbiniche tradizioni dell' arte statuaria esercitata superstiziosamente da Tare Padre di Abramo sono già screditate presso degli Eruditi. La pretesa antichità della Statua di Nino alzata a Belo suo Padre resta dai calcoli dell' Ufforio smentita. Nino regnò in Assiria parecchj secoli dopo Giacobbe. All' età di questo Patriarca il Sole, gli Astri, e massime il fuoco adorati nella Caldea, Assiria, e Mosopotamia probabilmente non aveano che Simulacri simbolici. Quando pure senza fondamento anmetter si volessero le Statue figurate ai giorni dello stesso Giacobbe, io non potrò persuadermi giammai, che l' Uom santo permetta avesse in alcun tempo ne' suoi l' irreligiosa ostentazione di tenerla appese agli orecchj, comechè per solo ornamento. Il motivo istesso, oltre a varj altri, che addurre potrei, mi trattiene dal sottoscrivermi all' opinione del Grozio, e del Wandale, i quali pretendono, che tali orecchini fossero superstiziosi Amuleti. Quale relazione adunque degli orecchini cogli Idoli per dovere anch' essi meritare il sotterramento? Se avessi luogo ad esternare un mio non inverisimil pensiero, direi, che la relazione consistesse in una certa estrinseca somiglianza colla simbolica figura degli Idoli. Forse l' ornato di quegli orecchini potea essere qualche gemma, o prezioso metallo cadente, e travagliato a maniera di goccia, di cono, o verghetta, che molto rassomigliasse la forma appunto degli Idolatrici Simulacri. Quindi Giacobbe volendo abolita per sempre di questi ultimi la memoria presso de' suoi, nascose unitamente sotterra tutti quegli ornamenti, che per la loro forma, e lavoro potuto avrebbero in alcun tempo risvegliarne la rimembranza.

Ma si torni in carriera, e col Vossio (1) omai si rammenti, che non in figura umana, ma bensì in figura di colonne o piramidi acuminata furono i Si-

(1) *Lib. 9. c. 5.*

i Simulacri, a cui nei primi, e più remoti suoi tempi l'idolatrante Grecia prostrò: che se per consentimento di tutti gli Autori ebbe la Grecia dagli Orientali, e dall'Egitto principalmente i suoi Numi, e le cerimonie di Religione, farà questa una riprova novella, che di cilindrica, piramidale, o conica forma fossero i Simulacri almen più vetusti dall'Oriente, e dall'Egitto inventati.

Ora null'altro appunto, che una Colonna fu la Giunone Argiva. Ce lo attesta Clemente Alessandrino (1) recando alcuni versi di un vecchio Poeta Greco in lode di Callitoe prima Sacerdotessa di quella Diva presso gli Argivi. Io mi farò lecito di darne una mia Traduzione: (2)

Della Donna del Ciel presiede al Tempio
Clavigera Callitoe, che intorno
Di ferti, e bende un dì già ornò primiera
Dell'Argiva Giunon l'alta Colonna.

Non altro, che semplici acuminate Colonne, o Piramidi furono i Simulacri posti ad Apollo, e a Diana, come lo Scaligero (3) dalle antiche memorie deduce. Non altro, che una rozza Colonna di legno la Statua di Pallade Attica. „ Quanto (dicea perciò Tertulliano) (4) distinguesi „ dallo stipite d'una croce la Pallade Attica, o „ la Cerere Farrea, che senza effigie costa d'un „ rozzo palo, e d'un legno informe. Un legno „ non dolato (protiegue Arnobio) (5) adorossi „ da que' di Caria in luogo di Diana: in luogo „ di Giunone un Pluteo da que' di Samo: un'Alta „ dai Romani in luogo di Marte, come le Muie „ di

(1) Στρωματευω Ι

(2) Καλλιθοη κλειδύχος ολυμπιαδος Βασίλειος
Ἡρῆς Ἀργεῖης πρὸ στεμμασι, καὶ θυσαοῖσι
Πρῶτη ἐκοσμήσεν περὶ κιονὸς μακρὸν ἀνακτῆρος.

(3) *Al an. Euseb. 377.* (4) *Advers. Gent.*

(5) *Lib. 6.*

„ di Varrone ci additano. „ E giacchè Arnobio un Romano Autore ha citato, qui giovi connetterne un altro, cioè Trogo Pompeo, o sia il suo Compilatore Giustino (1), il quale d' Amulio, e di Numitore parlando ultimi fra i Re d' Alba, in questa foggia si esprime. „ In que' tempi tuttora „ dai Re invece di Diadema portavansi l' aste, „ che scettri dai Greci furon chiamate. Conciosi- „ fiachè dalla prima origine delle cose furono ado- „ rate l' Aste in luogo de' Simulacri degl' Iddii im- „ mortali. Ed in memoria di tal religione ai Si- „ mulacri degl' Iddii tuttora l' Aste s'aggiungono. „ Finalmente non altro, che un rozzo malconcio legno, e deforme, siccome Ateneo (2) ne fa fede, era il Simulacro di Latona presso a quelli di Delo, e per siffatta guisa ridevole, che al sol vederlo n' ebbe a scoppiar dalle risa quel Parmenisco di Metaponto, che dopo l' uscita dall' antro di Trifonio non avea riso giammai. Quindi non ci stupiremo altrimenti al sapere, che un breve desco attaccato ad una lunghissima pertica fosse il Simulacro del Sole venerato da que' di Peonia; e che informi tronchi, maltagliati, e senz' arte fossero i Numi degli antichi Germani, e de' prischi Galli, come ne assicura Lucano. (3) Molto meno farem meraviglia in vedere questi primi idolatrici monumenti di legno più tosto, che d' altra materia lavorati. Per poco che siasi nell' erudizione versato, non può ignorarsi, che i Simulacri primieri dell' ancor giovane Idolatria materiale, giusta il costume degli Orientali passato nella Grecia, e nel Lazio, furono quasi comunemente d' argilla, o di legno, a cui succedè ben presto il marmo, quindi i metalli, e finalmente l' avorio. Non lascianci dubitarne i be' patfi, che abbiamo
in

(1) Lib. 43. (2) Lib. 5.

(3) *Simulacraque moesta Deorum
Arte carent, caesisque extant informia truncis.*

in Isaia (1), in Geremia (2) in Osea (3), e nel Libro della Sapienza (4). Gli eleganti versi poi di Tibullo (5), non sol rapporto a questo capo, ma tutta in generale confermano la mia presente opinione.

Non di legno però, ma di pietra in figura di gran piramide, al dir di Pausania, fu il Simulacro sotto il nome di Apollo da' Megaresi guardato, e similmente una pietra fu la sì celebre Venere Pafia, il di cui Santuario tanta venerazione riscosse non pur dall' Isola di Cipro, ma dalla Grecia tutta, e dall' Asia minore. Venere Pafia, che ha data occasione, e primo impulso al mio scrivere, quella sia appunto, che omai gli dia compimento.

Il di lei Simulacro viene da Massimo Tirio (6) ad una piramide bianca paragonato. Noi però più esatta ne prenderemo la descrizione da Tacito (7), le di cui parole nel suo nativo linguaggio mi fo lecito di produrre: *Haud erit longum initia religionis, templi situm, formam Deæ, neque alibi sic habetur, paucis differere Simulacrum Deæ non effigie humana continuus orbis, latiore initio tenuem in ambitum, metæ modo exurgens, & ratio in obscuro.* Or di questa Venere Pafia noi coi nostri proprj occhi ne potremo facilmente rilevar la figura tutta appunto conforme alla

(1) 1. 29. (2) 1. 26. (3) 4. 12. (4) 15.
Eleg. 1. lib. I.

(5) *Nam veneror, seu stipes habet desertus in agris,
Seu vetus in trivio florida ferta lapis,*
Eleg. 10. lib. I.

*Sed patrii servate lares, coluistis & idem
Cursarem vestros cum tener ante lares;
Nec pudeat pristis vos esse & stipite factos,
Sic veteris sedes incoluistis evi.*

*Tunc melius tenuere filem, cum paupere testæ
Stabat in exigua ligneus æde Deus.*

(6) Orat. 38. (7) Lib. 2.

alla descrizione di Tacito. Basta osservar tre Medaglie riportateci dal Patino (1). La prima battuta dalla Città di Pafò a Druso Cesare (2). La seconda coniatà da' Cipriotti a Vespasiano (3). La terza da' Cipriotti similmente dedicata a Trajano (4). Anzi non l'Isola sola di Cipro, come di sopra toccai, e come attesta, e comprovava l'eruditissimo incomparabile Spanemio (5), adorò la Venere Pafia. Il di lei culto propagossi ancora in altre Nazioni, e Città, le quali perciò si fecero vanto di ornare col di lei Simulacro, e Tempio i rovesci di lor medaglie. Fede ne faccia la Medaglia di Adriano battuta da que' di Sardi nell' Asia minore, e riferita dal Sirmondo (6), e similmente un'altra coniatà da Pergameni spettante ad Euripilo presso il citato Spauemio (7); ed anche un' antica Corniola prodotta dall' Agostini, senza accennare però, se Greca, o Romana (8). Ed io son di parere, che dal tempo, e dagli Eruditi altri simili monumenti o scoperti si sieno, o scoprire si possano dinotati la venerazione dilataia, in che si ebbe quella folle Pafia divinità, e insieme comprovanti la veridica descrizione, che del di Lei Simulacro Tacito ci rappresenta. Debbo però confessare, che quanto ne' monumenti addotti io riconosco per vera ed esatta la descrizione mentovata, mi sorprende altrettanto il modo, con cui Tacito la conclude: *Mex modo exurgens*, ei dice, *Et ratio in obscuro*. Possibile, che ad un Uom sì erudito, quale fu Tacito, sì gran meraviglia facesse il mirar Venere Pafia in figura di un cono, o di una piramide? Non dovea egli piuttosto da una tale figura desumere l' antichità di tal Simulacro, o almeno la derivazione di

- (1) *Imp. Rom. Numis.* (2) *Ibi pag. 80.*
 (3) *Ibi pag. 143.* (4) *Ibi pag. 120.* (5) *De Praest. & Usu Numism. Diss. 5.* (6) *Collez. delle Med. del Col. Chiaram. di Parigi.* (7) *Ibi.*
 (8) *Dial. 5. pag. 176.*

ne di una vetustissima costumanza? Non dovea sapere, che ne' più rimoti tempi, e come Trogo dicea, *ab origine rerum*, altri Simulacri non ebbero i Numi, che o pietre quadrate, o piramidi, od obelischi, o conì, o colonne di legno, e di fasso? Come ignorar potea il conico Simulacro d' Apollo in Megara, e del Sole in Edessa, e gli obelischi, e le piramidi al Sole istesso alzate in Egitto? Come gli usciron di mente i fusti, o colonnette rozze di legno, e le impolite pietre, che per di lui asserzione riscuoteano le adorazioni della Germania? Come sfuggirono alla di lui massima erudizione le due colonne poste a Giove nel Tempio d' Ercole in Tiro; come le altre molte collocate nel Tempio di Gadi; come le due consacrate al Sole dal Re Ferone nel di lui Tempio in Egitto? Tante colonne infine (1.), con cui adombrar si solevano e Giove, e Giunone, e Bacco chiamato perciò

Περικλυτος Columnarius, e Apollo detto *Ayuns Compitalis*, ed Ercole, e Marte, e Bellona, non dovevano farlo salire all' origine delle cose, ai costumi dell' antica, e primiera rozzezza, e deporre la meraviglia circa la forma del Simulacro di Venere Pafia? Ma qual cosa Tacito si pensasse in quella sua sospensione, egli sel vegga, e noi non ce ne brigheremo altrimenti.

Raccoglieremo bensì le vele ad una Dissertazione, che in vasto pelago trascorse omai troppo lungi. Voi, o dottissimo Sig. Conte, sarete testimonio o del suo felice tragitto, o del suo infausto naufragio; e onorar dovrete o di compatimento i suoi risicosi viaggi, o i suoi errori di correzione. Se l'amor proprio non mi fa velo al giudizio, crederci, che la stessa tratto avesse a qualche porto di sufficiente probabilità l' opinione da Voi propostami, cioè che i Simulacri più vetusti delle pagane Divinità fossero di quadrata, o di rotunda figura, o al-

(1) *Uezio Alnetan. Quest. lib. 2.*

36 DISSERT. SULL'IDOLATRIA:

o almeno tendente a rotondità. Un più valente Piloto e di forze, e di tempo, e di strumenti più agiato saprà condurla felicemente ad un porto di sicurezza. Quanto a me, se altro non avessi potuto ottenere, farò almeno contentissimo d'avervi per alcun modo testimoniata la mia ubbidienza, e l'alto pregio, in che tengo l'autorità vostra, e il vostro merito singolare.

F I N E.



Die 8. Augusti 1787.

*Vidit pro Illmo, ac Revmo D. D. Dominico
Marchione Mancinforte Episcopo Faventino
Albertus Raccagni Parochus Sancti Antonini.*



Die 19. Augusti 1787.

I M P R I M A T U R.

*Fr. Angelus Maria Merenda Ordinis Predicatorum
Sacra Scriptura Lector, ac Vicarius Generalis
Sancti Officii Faventie.*

VA 1
1544123